

# LA CAROVANA DELLE ALPI



**LEGAMBIENTE**

**DOSSIER 2010**

**bandiere nere**, ferite aperte nell'ambiente alpino

**bandiere verdi**, buone pratiche e idee positive di sviluppo locale



**LEGAMBIENTE**

**La CAROVANA delle ALPI**



**Bandiere nere**

*Ferite aperte nel territorio alpino*



**Piemonte**  
**BANDIERA NERA**

**a: AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CASALBORGONE (TO)**

**Motivazione:** *per la messa in atto di politiche insostenibili a favore di attività motoristiche nel SIC IT1110009 (Bosco del Vaj-Bosc Grand)*

**Descrizione:**

Il Comune di Casalborgone, nella Collina di Torino, conserva caratteristiche ambientali di pregio, un borgo settecentesco di raro splendore, un sito boschivo di interesse comunitario di 700 ettari quasi alle porte di Torino, in un contesto ex rurale che conserva tuttavia un retaggio di antiche dimore agricole e una residua vocazione agro-silvo-pastorale (ovini, ortaggi di pregio, gestione forestale) in un contesto paesaggistico molto attraente per l'insediamento e lo sviluppo di attività legate al territorio ed all'eno-agriturismo.

La nuova amministrazione comunale eletta dal 2009 si è particolarmente distinta per una serie di azioni e politiche volte a contrastare tale sviluppo e naturale tendenza, ignorando gli appelli di associazioni e cittadinanza, favorendo la prosecuzione di attività motoristiche impattanti a favore di pochi appassionati, sia su strada che fuoristrada, ripristinando pregressi percorsi motoristici nell'area boschiva nota come SIC IT1110009 Bric del Vaj e Bosc Grand incluso nella Rete Natura 2000 (caratterizzata da boschi con faggete, ontano bianco e una biodiversità di particolare pregio, con fioriture di orchidee selvatiche, zone umide e risorgive perenni piuttosto rare in ambito collinare, fauna di particolare pregio quale succiacapre, picchio nero, tritone, moscardino,...). L'Amministrazione che tra l'altro ha annullato un progetto fotovoltaico municipale già approvato e finanziato stornando i fondi per altri usi, ha adottato una variante parziale al Piano regolatore che permetteva il rientro delle moto nei boschi perimetrati a SIC, nonostante il parere contrario della Regione Piemonte, in attesa dell'esito della procedura di Valutazione di incidenza. La procedura ha dato peraltro esito negativo proprio per le inadempienze dei proponenti, mentre recentemente la Provincia di Torino ha espresso parere di incompatibilità ambientale della variante rispetto al Piano Territoriale Provinciale che recepisce il regime di tutela della Rete Natura 2000. Il vicino Parco regionale del Vaj ha dovuto addirittura impugnare al Tar la delibera comunale che unilateralmente annullava una precedente convenzione finalizzata alla concessione dei boschi comunali per fini di studio sui castagneti da seme, per il quale il Parco aveva disposto di fondi comunitari, messi a rischio dal provvedimento. Il TAR, accogliendo l'istanza dell'area protetta, ha dato la sospensiva intravedendo motivi di danno a sfavore del Parco, gettando le premesse per un accoglimento del ricorso e con ciò garantendo ingenti spese legali a carico della collettività: il tutto per permettere di usare quel bosco a fini motoristici all'irrisorio affitto di 0,5 euro l'anno a favore del locale Motoclub. Il Comune si è spinto addirittura a votare in consiglio una delibera con proposta di modifica della L.R.32/82 che tutela il patrimonio ambientale, per riammettere il fuoristrada nelle aree agricole e boschive, oltre che per fare pressing sulla Regione Piemonte che, con la nuova Giunta Cota, ha subito fatto da sponda votando norme più permissive in termine di uso di fuoristrada in proprietà agricole private. Non da ultimo, gli atteggiamenti allarmistici lanciati a proposito, hanno prodotto il risultato di suscitare paure ingiustificate in una parte della popolazione circa i vincoli edificatori e di gestione del suolo derivanti dalla potenziale estensione dell'area regionale tutelata, con la formazione di un comitato antiSIC, nei fatti sostenuto dall'Amministrazione. Il comitato antiSIC ha comunicato di voler vietare le passeggiate nei boschi di proprietà degli aderenti ma non l'uso fuoristrada degli stessi.

Un cristallino esempio di cecità amministrativa alla scala locale a scapito dell'ambiente, dei beni e delle risorse pubbliche e del rilancio del territorio in termini di sostenibilità e di qualità della vita.

**Piemonte**  
**BANDIERA NERA**

**a: COMUNE DI ACCEGLIO e PROVINCIA DI CUNEO**

**Motivazione:** *per il danno ambientale ed idraulico arrecato all'area e alla borgata storica di Chiappera, in seguito ad un inutile intervento di risistemazione idraulica.*

**Descrizione:**

Chiappera, frazione di Acceglio, sita in alta Val Maira, ai confini con la Francia, ha conservato fino ad oggi una particolare uniformità architettonica grazie ad un vincolo paesaggistico che ha impedito la costruzione di nuovi edifici e che impone prescrizioni a tutela delle caratteristiche architettoniche del luogo per le ristrutturazioni degli edifici esistenti. I risultati di questo vincolo sono evidenti confrontando Chiappera con altri centri della valle, deturpati da ristrutturazioni improbabili e da condomini spropositati.

Il progetto di sistemazione idraulica, attuato dal comune di Acceglio e dalla provincia di Cuneo, motivato con la difesa idraulica, ha comportato la completa canalizzazione del corso d'acqua che attraversa la frazione, con la sostituzione, nel centro della borgata, degli argini di pietra con altri più alti, in cemento armato. Si sono tagliati anche alcuni frassini e un pioppo centenario che avrebbero potuto essere salvati. Inoltre è stato costruito un nuovo e discutibile ponte in cemento con luci più ampie. E' stato demolito il vecchio con la scusa della portata da 10 mc/sec a 22,5 mc/sec sebbene si dica che la piena catastrofica non è mai stata più di 20. Allo stesso modo è stato demolito il ponticello carrabile in legno sebbene avesse un valore storico.

La modifica di tutti questi elementi ha irreparabilmente distrutto l'armonia del borgo storico.

Lascia perplessi la relazione di verifica idraulica delle opere di regimazione che accompagna il progetto. Essa dà l'impressione di ritenere necessario l'intervento realizzato, anche se poi, in maniera ambigua, ne dichiara l'inutilità, non essendo materialmente raggiungibile quella portata.

Questa opera inutile, oltre al danno ambientale inflitto allo sventurato paese, ha comportato anche un danno idrologico/idraulico per la mancata espansione naturale (laminazione) a monte. Da sempre il grande pianoro a monte di Chiappera attutisce naturalmente la forza del torrente Maurin e la salva dal rischio di esondazioni. Ora svuotato di questa fondamentale funzione corre anch'esso il rischio concreto di futuri stravolgimenti. Va ricordato che la salvaguardia delle laminazioni naturali è il cardine anche teorico dell'idraulica fluviale (uso del suolo come difesa) mille volte ripreso nei piani del bacino del Po e di tutti gli altri bacini. (cfr. anche il DOCM 4/3/96).

In questo caso, a ben guardare, è l'opera in sè (la spesa pubblica, la lobby del calcestruzzo) lo scopo dell'intervento. Anche il Comune, che non si capisce quanto abbia compreso il problema, alla fine sembra ammettere, di aver pensato alla regimazione per recuperare spazio per destinazioni urbanistiche e stradali che, tra l'altro, non sembrano previste dagli strumenti urbanistici, oltre che espressamente vietate in area di pertinenza fluviale. Infatti si è costruita in riva sinistra una nuova stradina, mai esistita prima, per l'accesso a un edificio privato con il risultato di restringere il letto del torrente e innalzare ancor più le sponde.

Questo intervento che ha distrutto l'armonia del paese è palesemente in contrasto con le direttive europee che ci chiedono di intervenire riducendo al minimo l'impatto sugli ecosistemi fluviali e la conseguente artificializzazione oltre che un preciso impegno nella rinaturalizzazione dei corsi d'acqua.

## **Valle d' Aosta BANDIERA NERA**

### **a: REGIONE VALLE D'AOSTA**

**Motivazione:** *per l'emanazione di leggi che, nell'ultimo biennio, hanno di fatto aperto la strada alla speculazione edilizia ed alla cementificazione del territorio.*

#### **Descrizione:**

Il 2009 è stato un anno orribile per il territorio della Valle d'Aosta. Due leggi regionali hanno inferto un colpo durissimo alla protezione del paesaggio prevista dal Piano Territoriale Paesistico (PTP) del 1998 (al quale la maggioranza dei Comuni deve ancora adeguarsi) e all'autonomia urbanistica dei Comuni. Il primo provvedimento, il "Piano Alberghi" (l.r.18/2009), consente l'ampliamento fino al 40% di alberghi, bar e ristoranti, compresi quelli nelle zone tutelate di centri storici e piste da sci. Una legge insensata che non si fonda su alcuno studio delle necessità ricettive e permette a chi ha fatto l'ampliamento a scopo "alberghiero" di trasformare nuovi e vecchi volumi in minialloggi o altro dopo soli cinque anni (Il vincolo di destinazione alberghiera era fin'ora di 20 anni). Peggio, la normativa è applicabile solo nei Comuni che non hanno ancora adeguato il proprio PRGC al citato PTP. Nel mese luglio 2009 è arrivata la legge regionale di recepimento del "piano casa" voluto dal governo Berlusconi (l.r. 24/2009): mentre altre Regioni hanno legiferato in modo da limitare i danni, la Valle d'Aosta ha consentito un aumento volumetrico del 45% per gli ampliamenti degli edifici e del 35% per le demolizioni/ricostruzioni, senza scadenze né aree di esclusione.

Se il 2009 ha aperto la strada alla speculazione edilizia, il 2010 ha portato la ciliegina sulla torta. Il 24 giugno è stata infatti approvata una legge (l.r. 88/2010) che stabilisce nuove norme sulle RTA (residenze turistico-alberghiere). Le RTA sono residence dotati di servizi di tipo alberghiero: in Valle d'Aosta alcune grandi strutture ricettive, a fronte di difficoltà economiche (per esempio il complesso Cielo Alto di Cervinia), si sono convertite a RTA. Ovviamente il rischio che le RTA si riconvertissero a loro volta in seconde case è sempre esistito, ma alcune norme non rendevano agevole il passaggio. In particolare, le RTA devono avere un unico proprietario ed essere convenzionate con il Comune.

In marzo, l'Assessore al Turismo Marguerettaz ha presentato il DdL 88 ("Disposizioni urgenti in materia di strutture, imprese e operatori turistici"), che spazza via proprio queste misure limitative e riduce il vincolo di destinazione d'uso a soli 10 anni, rendendo permanente il sistema degli aumenti volumetrici previsto nel citato piano alberghi del 2009, e spariva l'obbligo di convenzione con i Comuni. Queste misure erano applicabili, ancora una volta, in deroga ai PRGC e prevedevano l'aumento volumetrico fino al 40%! Un prevedibile diluvio di cemento... Contro questo progetto assurdo si sono espressi gli albergatori affermando, dati alla mano, che la clientela predilige piccole strutture, quindi la nuova normativa avrebbe favorito solo la cementificazione del territorio. Inoltre l'allentarsi delle norme avrebbe provocato una rapida riconversione delle RTA in seconde case, destinate ad aumentare il già alto numero di "letti freddi".

Il 24 giugno scorso la nuova legge è stata approvata dal Consiglio Regionale. Sono state apportate due migliorie significative: il ripristino del vincolo di destinazione a 20 anni e l'obbligo di convenzione con i comuni. Ma rimangono la frazionabilità della proprietà, gli ampliamenti al 40% e la deroga ai PRGC comunali.

La Regione prosegue sulla sua strada e continua a vedere nel mattone l'unico antidoto alla crisi di questi anni. Un'ottica miope, che recherà danni irreversibili all'ambiente, ponendo una seria ipoteca sulla salvaguardia del territorio e del turismo in Valle d'Aosta.

**Lombardia**  
**BANDIERA NERA**

**a: GIORGIO DI CENTA**

**Motivazioni:** *Il nostro riconoscimento al campione per aver svolto la singolare 'impresa' dell'uomo a bordo di trattore che per primo ha raggiunto quota m. 3175 sul ghiacciaio dello Stelvio. Un traguardo 'sportivo' di cui i ghiacciai del Parco Nazionale ben volentieri farebbero a meno*

**Descrizione:**

Giorgio di Centa, apprezzato e plurimedagliato campione olimpico, ha stabilito un nuovo e, piuttosto curioso, record: a bordo di un trattore Same, il fondista azzurro è salito sul ghiacciaio dello Stelvio, arrivando all'altezza di 3175 m, punto più alto dove sia mai arrivato e dove si può arrivare in Europa con un mezzo del genere. Il record è stato certificato dalla Federazione italiana cronometristi, è stato stabilito alle 11.15 del 23 luglio 2010. Questi i contenuti dei comunicati rimbalzati sulla rete, ovviamente con ampio spazio agli sponsor (il produttore del trattore, delle catene da neve e del GPS). E così il trattore Same, adorno del logo del fan club di Di Centa, ha scalato gli ultimi 300 metri di dislivello, a partire dalla carrozzabile dello Stelvio, lungo la traccia impiegata dai 'gatti' per la manutenzione di impianti e piste dello sci estivo sul ghiacciaio.

Ogni considerazione sulla prestazione atletica la lasciamo volentieri ai cultori della neo-disciplina 'scalata in trattore su ghiaccio'. A noi basta la considerazione che i ghiacciai dello Stelvio, o quello che ne resta, non devono continuare ad essere usati come arene per qualsiasi bizzarra esibizione motoristica. In fin dei conti, stiamo parlando del cuore del più grande Parco Nazionale delle Alpi, non di un motor-show.

**Lombardia**  
**BANDIERA NERA**

**a: COMUNE DI CASTIONE DELLA PRESOLANA (BG)**

**Motivazioni:** *per il perseguimento di una linea politica di gestione del territorio improntata a un forte consumo di suolo a fini edilizi e speculativi tramite l'adozione di un PGT che prevede circa 300.000 mc di aree edificabili.*

**Descrizione:**

Castione della Presolana è un comune di 3482 abitanti (indice Istat 01/01/10), posto alle pendici del massiccio della Presolana, in una zona di grande interesse paesaggistico. Grazie agli afflussi turistici in costante aumento registrati negli ultimi decenni e tradottisi in un forte impulso allo sviluppo di seconde case, questo comune ha subito un intenso processo di antropizzazione difficilmente sostenibile.

Il dossier della Carovana delle Alpi 2009 "Cemento d'alta quota", mette bene in evidenza questo aspetto sottolineando come Castione della Presolana si trovi al primo posto nella classifiche dei comuni lombardi e al quarto posto nell'ambito delle sei regioni che si affacciano nell'arco alpino per il numero di seconde case (6102, pari all'82,64% del totale delle abitazioni).

In occasione della recente stesura del Documento di Piano, l'amministrazione di Castione della Presolana sembra prendere atto di tale situazione laddove dichiara che *"L'obiettivo di piano è quello del recupero e ristrutturazione del patrimonio immobiliare esistente come alternativa al consumo di suolo"* e che *"Le azioni da prevedersi sono un'edificazione attenta al carattere del paesaggio, favorire la polarizzazione degli insediamenti e la conservazione del patrimonio edilizio di interesse storico, architettonico e paesaggistico costituito dalla cascine del territorio"*.

Di fatto, però, il PGT in via di adozione prevede un consumo di suolo pari a 227.029 mq, di cui 160.000 in aggiunta al precedente P.R.G. comportando:

- la compromissione degli elementi di pregio dei nuclei storici dovuta all'aumento delle opere realizzabili al loro interno;
- l'alterazione irrimediabile delle caratteristiche storiche e paesaggistiche della località Rusio che vedrebbe raddoppiare la superficie edificabile in un colpo solo;
- l'aumento del rischio di dissesto idrogeologico conseguente all'interessamento di aree non propriamente adatte all'edificazione;
- la lievitazione dei costi di gestione dei servizi necessari alle nuove aree (ricordando che, già nella situazione attuale, nel comune di Castione della Presolana, risulta una media di 2,24 abitazioni per abitante).

In definitiva, l'aspetto più grave dell'indirizzo perseguito dall'amministrazione è l'ostinazione a inseguire un modello di sviluppo basato sul consumo delle risorse e potenzialità del territorio, invece di investire nell'edilizia sostenibile e nella promozione di un turismo improntato al rispetto e alla valorizzazione delle caratteristiche peculiari dell'ambiente montano.

## Lombardia BANDIERA NERA

### a: COMUNE DI FOPPOLO

**Motivazioni:** *sbagliare è umano, perseverare è diabolico. Foppolo continua a voler crescere con un modello di sviluppo ambientalmente, economicamente e socialmente insostenibile*

#### **Descrizione:**

Foppolo è un piccolo comune di 208 abitanti in alta Val Brembana, nel parco delle Orobie Bergamasche. Storica località di turismo invernale di massa, con 30 km di piste da sci, 7 alberghi e ben 1524 abitazioni, si è conquistato un posto di tutto rispetto tra le località che hanno sacrificato ogni vocazione turistica all'altare della monocultura dello sci invernale, ipotecendo nel cemento delle seconde case e dei relativi 'letti freddi' ogni ambizione di sviluppare una vera 'industria' dell'accoglienza turistica.

Se gli errori sono sotto gli occhi di tutti, con un turismo che oscilla tra le formule 'mordi e fuggi' e quella 'low cost', un traffico automobilistico infernale e una desolante distesa di seconde case, non si profila nessuna novità nell'idea di futuro abbracciata dagli amministratori. A testimoniarlo è il nuovo piano integrato di intervento, di iniziativa pubblica e gestione privata, che prevede:

- 100 milioni di euro di investimento per costruire un "nuovo villaggio alpino" occupando lo spazio impegnato dagli attuali parcheggi, che dovrebbe essere un falso perfetto, una fedele imitazione di un finto villaggio di casette in stile alpino
- la creazione di un parcheggio multipiano (3 piani) per 1200 posti auto
- 200 nuovi appartamenti, che comporrebbero il villaggio alpino
- 1000 posti letto in 3 alberghi
- una nuova cabinovia da 8 posti con portata oraria di 2800 persone.

Il Comune di Foppolo in primavera ha pubblicato l'avviso per una prima selezione delle società interessate al progetto. In termine tecnico si chiama «manifestazione di interesse». L'operazione prevede l'acquisto del 76,5% delle quote della «Foppolo risorse», società costituita solo dal Comune, con un capitale di diecimila euro e proprietaria dei terreni e del progetto di sviluppo. Il bando comunale, non ancora deciso ma che secondo il sindaco dovrebbe avere tempi molto stretti per 'realizzare', vede il probabile intervento di società private di rilievo nazionale e ben radicate nel mattone, come i gruppi Percassi, la CIR di De Benedetti, Rizzani de Eccher e Petrecca, che hanno manifestato interesse. E che interesse!

## **Veneto**

### **BANDIERA NERA**

**a: COMUNE DI SANT'ANNA D'ALFAEDO (VR)**

**Motivazione:** *per l'asfaltatura della storica Strada Aliana all'interno del Parco Naturale Regionale della Lessinia e per aver autorizzato il cambio di destinazione d'uso degli edifici di servizio all'interno delle coltivazioni di cava.*

#### **Descrizione:**

La strada Aliana è la storica via divenuta celebre grazie all'impresa militare avvenuta nel 1701 da parte del principe Eugenio di Savoia, condottiero dell'armata dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo, che qui ha accerchiato a sorpresa i francesi e gli spagnoli. La strada parte da Fosse, sale al Corno d'Aquilio e arriva fino a Sega di Ala (Trentino) ed è lunga circa sei chilometri. Nel 2008 il Comune di Sant'Anna d'Alfaedo decide di asfaltare il tratto di sua competenza di circa 2.760 m, da contrada Tommasi porta a Malga Pietà. In quest'occasione si asfaltano anche i 1.550 metri dentro il Parco Naturale Regionale della Lessinia, classificati come zona agro-silvo-pastorale. Il Parco si oppone all'asfaltatura appellandosi al Piano Ambientale, pertanto rimangono bianchi i due tratti (di 350 e 1.480 metri) che corrispondono alla Riserva Naturale Orientata.

Nel 2009 le forti pressioni esercitate dal sindaco di Sant'Anna d'Alfaedo, Valentino Marconi (che non ha mai fatto mistero di voler asfaltare la strada da Tommasi fino a Sega di Ala) e l'interpretazione da Parte del Parco delle Norme del Piano Ambientale (che in merito alla realizzazione di nuove strade esprimono solo il divieto d'uso di conglomerato bituminoso) fanno sì che anche l'ultimo tratto rimasto venga sistemato. La motivazione è quella di rendere omogenei gli interventi su una strada che non è chiusa al traffico, e per essere in linea con quanto prescritto dalle norme si utilizza un composto "bio" che visivamente, a distanza di un anno, non è molto diverso dall'asfalto. A questo punto è doveroso riflettere e denunciare l'insensatezza degli Amministratori che hanno favorito l'asfaltatura di una strada che si snoda all'interno del Parco Naturale della Lessinia; per di più questa via oltre a essere inadatta al passaggio di macchine è quasi inutilizzata durante la stagione calda, mentre nel corso dei mesi più freddi non è transitabile e pertanto è chiusa al traffico.

L'Amministrazione Comunale si è fatta inoltre promotrice di modificazioni urbanistiche in contrasto con la Legge Regionale n. 44/82 che regola le attività estrattive. L'art 21 di tale legge sostiene che i manufatti e gli impianti collocati all'interno delle aree estrattive sono "strettamente connessi con i lavori di coltivazione" e che: "Tali manufatti e impianti dovranno essere asportati o demoliti dopo la cessazione dell'attività autorizzata, fatta salva la facoltà di una loro diversa utilizzazione consentita dagli strumenti urbanistici vigenti".

Al contrario, a scadenza avvenuta delle autorizzazioni e in assenza della regolarizzazione per i dovuti ripristini, sono state presentate e quindi autorizzate dalla Regione Veneto due varianti (2008) che hanno cambiato la destinazione urbanistica dei manufatti presenti, trasformandoli in capannoni ad uso produttivo. Tali edifici nella variante erano tutti in zona E (1,2,3) ed ora, in base alla cartografia regionale sull'uso del suolo di recente emanazione, tre di loro ricadono in aree classificate come "aree destinate ad attività industriali" ed uno in aree classificate come "aree in attesa di destinazione d'uso". La singolarità delle varianti consiste nel fatto che nel primo caso le aree destinate ad attività industriali sono assolutamente prive dei più elementari servizi quali una viabilità adeguata ai mezzi pesanti, il collegamento alla rete fognaria e la dotazione minima di standard urbanistici previsti per le aree produttive; nel secondo caso quantomeno le attività produttive non dovrebbero essere attive. Il PAT (Piano di Assetto del Territorio, piano strutturale che destina le funzioni del territorio) adottato dalla stessa Amministrazione nel febbraio 2009, assoggetta le succitate aree alcune in "aree di connessione naturalistica", altre in "isole ad elevata naturalità-stepping stones". Il grave rischio consiste nel modello che tale procedura potrebbe attivare in tutto il territorio della Lessinia, dove, va ricordato, insistono circa 300 attività estrattive attive e altrettante dismesse o abbandonate, disperse su tutto il territorio.

## **Friuli Venezia Giulia BANDIERA NERA**

**a: EDIPOWER**

**Motivazioni:** *per il progetto di potenziamento della Centrale idroelettrica di Somplago che prevede il pompaggio delle acque dal lago naturale di Cavazzo al bacino artificiale di Verzegnis, con gravi conseguenze ambientali*

### **Descrizione:**

Il Lago di Cavazzo (o dei Tre Comuni) è il più grande lago del Friuli-Venezia Giulia. Prima che vi mettesse mano la SADE, negli anni Cinquanta, era un lago temperato, ricchissimo di pesce, tanto che l'attività di pesca dava da vivere ad una quarantina di famiglie. Con l'entrata in funzione della Centrale idroelettrica di Somplago, situata sulla riva settentrionale, l'ambiente naturale è stato, però, completamente stravolto: non solo l'estensione della superficie lacustre si è ridotta, per la realizzazione di un canale emissario ma, soprattutto, l'inquinamento termico, provocato dall'immissione di acque a bassa temperatura provenienti dal bacino montano del Tagliamento attraverso condotte sotterranee, ha profondamente modificato l'equilibrio dell'ecosistema. Nel giro di pochi mesi anguille, scardole, tinche, cavedani, trote lacustri sparirono, incapaci di adattarsi alle nuove condizioni.

Nonostante questa situazione, l'attenzione dei residenti e delle amministrazioni locali per le sorti del proprio lago e la speranza di vederlo restituito a condizioni più simili a quelle originarie è sempre rimasta viva, come dimostrano numerose iniziative, convegni e vertenze aperte in questi anni. Grazie anche all'attività di una società nautica e ai progetti realizzati dagli enti locali utilizzando fondi europei, negli ultimi decenni si è assistito, poi, ad un rilancio turistico del Lago, con la realizzazione di percorsi naturalistici, di aree attrezzate, di attività e manifestazioni sportive.

Tutti questi sforzi rischiano oggi di venire definitivamente compromessi se verrà realizzato il progetto di potenziamento proposto da Edipower, la società subentrata all'ENEL nella conduzione della Centrale di Somplago.

L'intenzione di Edipower è quella di installare due nuove turbine reversibili da 62 MW l'una, che, nelle ore di punta della domanda, sfrutteranno la caduta delle acque dal bacino artificiale a monte per produrre energia elettrica, mentre, durante la notte, pomperanno la stessa quantità d'acqua per riempire nuovamente il bacino superiore. Il bilancio energetico di questa operazione è negativo, perché l'energia consumata per pompare l'acqua è superiore a quella prodotta con la sua caduta, ma, dal punto di vista economico, è redditizia per la possibilità di sfruttare i differenti prezzi dell'energia esistenti nelle varie ore della giornata ed eventualmente i vantaggi dei cosiddetti certificati verdi.

Se dal punto di vista di Edipower il progetto di potenziamento della Centrale presenta molti vantaggi, per il Lago, per il suo ambiente e per la popolazione che ci vive attorno le prospettive sono invece tutt'altro che rosee. Numerosi esperti e tecnici hanno evidenziato, infatti, l'esistenza di varie criticità geologiche; hanno sollevato dubbi sulla tenuta della diga del Lago di Verzegnis, sottoposta a spinte e pressioni considerevoli; hanno sottolineato il pericolo di erosione delle rive, a causa delle forti escursioni giornaliere del livello dei due laghi; hanno messo in guardia, infine, sul più che probabile abbassamento della temperatura delle acque di superficie, con conseguente pregiudizio per la balneazione e sul notevole intorbidimento, prodotto dalla movimentazione di rilevanti quantità d'acqua e dai depositi di fango presenti nel bacino di Verzegnis, con possibile interrimento del Lago di Cavazzo. Quello che si prepara, dunque, è una lenta agonia.

Questi ed altri elementi, evidenziati in una petizione sottoscritta da migliaia di cittadini, non sembrano siano stati presi nella dovuta considerazione dalla Commissione di VIA presso il Ministero dell'Ambiente, come se il Lago e il suo destino fossero un "affare" che riguarda solo Edipower e non un'intera comunità.

## **Friuli Venezia Giulia BANDIERA NERA**

### **a: REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA**

**Motivazioni:** *per l'ipotesi di realizzare un'arena internazionale per lo sci da fondo sul Polo turistico dello Zoncolan*

#### **Descrizione:**

Il "Mostro", così viene definito da qualche giornalista sportivo privo di fantasia lo Zoncolan: una salita che è diventata un "incubo" per migliaia di ciclisti e che, attraverso il Giro d'Italia e le cronache televisive, è ormai nota agli appassionati di questo sport di mezzo mondo.

Per noi, invece, il "Mostro Zoncolan" (e l'incubo che ci tormenta) è rappresentato, molto più tristemente, da quello che rischia di diventare questa località una volta che sarà realizzato il "villaggio turistico" voluto dalla Regione e dall'Amministrazione Comunale.

Una cementificazione in quota, che viene giustificata con la necessità di assicurare, non solo nei fine settimana, una affluenza sulle piste di sci adeguata a ridurre i passivi dovuti ai costi di realizzazione e di gestione degli impianti e agli investimenti effettuati poco oculatamente in passato. Un errore che si somma ad altri errori.

L'intervento, che prevede la realizzazione di 1650 posti letto in un Comune che conta solo 1300 abitanti, aveva già meritato nel 2008 la "Bandiera Nera" di Carovana delle Alpi.

Nello scorso mese di giugno, in occasione di una conferenza stampa organizzata a Tolmezzo, che annunciava come imminente la posa della prima pietra del primo gruppo di trenta chalet, l'Assessore regionale allo Sport Elio De Anna e la parlamentare ed ex campionessa olimpica Manuela Di Centa hanno presentato un ulteriore progetto che vuole "arricchire" la località dotandola di una nuova significativa struttura. Si tratta di un'"arena internazionale per lo sci di fondo", con annessa tribuna da cinquemila posti, realizzata con l'obiettivo di portare una gara della Coppa del Mondo sullo Zoncolan.

Lo stadio per lo sci nordico sarebbe "di nuova concezione, molto compatto, con una pista piuttosto corta e ben integrata con i servizi che dovranno essere realizzati nell'area": da quelli connessi alla Scuola di sci, al Centro stampa, agli spogliatoi, alle strutture di ristorazione, etc., opere per cui sono previsti finanziamenti nazionali e regionali.

Una struttura che, per essere funzionale e moderna, necessariamente costerà nel suo complesso alcuni milioni di euro, hanno indicato De Anna e la Di Centa. La pista principale – un anello di 3700 metri – sarà posta ad una quota di 1.300 metri "e dunque – secondo i proponenti - senza grandi problemi di innevamento".

Sorgono spontanee alcune domande: quante volte nel corso di un anno si riempirà la tribuna da cinquemila posti? Quanti sciatori preferiranno ad una silenziosa pista tra i boschi, un breve anello tracciato tra i parcheggi, la tribuna deserta e gli edifici che stanno per essere costruiti? Se la concessione a costruire il villaggio turistico veniva giustificata con la necessità di diminuire i passivi degli investimenti pubblici effettuati sulle piste e gli impianti di risalita, a chi serve questo nuovo intervento di denaro pubblico?

Di un cosa siamo certi, al paesaggio e all'ambiente certamente no ed è principalmente per godere di essi che i turisti vengono da noi.



**LEGAMBIENTE**

**La CAROVANA delle ALPI**



**Bandiere verdi**

*Buone pratiche nel territorio alpino*



**Liguria**

**BANDIERA VERDE**

**a: COMUNE DI MOLINI DI TRIORA (IM)**

**Motivazioni:** *per avere avviato una politica fortemente proiettata verso l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, e per aver progettato una piccola centralina idraulica applicata ad un vecchio mulino storico, futura sede anche di un museo dedicato all'Acqua.*

**Descrizione:**

Il Comune di Molini di Triora, poco più di 650 abitanti, situato in Valle Argentina alla confluenza dei torrenti Argentina e Capriolo, da tempo si sta concretamente attivando per sviluppare una politica di sostenibilità energetica. Il comune ha coibentato l'edificio che accoglie la scuola elementare, ricavandone anche un concreto risparmio economico. Inoltre ha partecipato al bando regionale 2010 per l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti dell'edificio comunale, della palestra e della stessa scuola elementare, per un totale di circa 22 kw.

Infine l'amministrazione ha acquistato e successivamente promosso il recupero conservativo di un vecchio mulino mantenendo e conservando gli antichi meccanismi delle macine, le travi lignee e le murature originarie. Il mulino in parte sarà adibito a piccola centrale idroelettrica; il museo sarà dedicato all'Acqua e diventerà un museo etnografico "partecipato" dalle associazioni e dai cittadini; sarà anche dotato di documenti cartacei e di strumenti multimediali per una esaustiva consultazione.

Insomma, Molini di Triora, pur all'interno di una congiuntura economica sfavorevole ai piccoli comuni, dimostra a tutti che con costanza e caparbia si può arrivare lontano.

**Piemonte**  
**BANDIERA VERDE**

**a: PARCO ALPI MARITTIME – CENTRO FAUNISTICO “UOMINI E LUPI”**

**Motivazione:** *per aver fatto nascere il primo centro faunistico delle Alpi italiane interamente dedicato al lupo: progetto concreto di salvaguardia e tutela del lupo nelle Alpi Marittime e non solo.*

**Descrizione:**

Il lupo, antico predatore dei nostri boschi, è una specie protetta a livello nazionale (legge 157/92), a livello europeo (Direttiva Habitat 92/43 CE) e a livello mondiale (I.U.C.N. Redlist). In questo ultimo ventennio il lupo è tornato, grazie ad eventi naturali, ad abitare le Alpi Occidentali italo-francesi. Nonostante si sia documentata una loro espansione territoriale, le popolazioni di lupo sono ancora di piccole dimensioni e quindi sono ancora soggette a pericolo di estinzione (da: Rapporto 2010 Progetto Lupo Regione Piemonte).

All'interno del Parco delle Alpi Marittime è stato inaugurato il 14 giugno il **Centro faunistico “Uomini e Lupi”**, costituito da due centri visita, uno ad Entracque e l'altro presso la sede operativa del Parco in località Casermette, con allestimenti che narrano in modo coinvolgente e spettacolare il lupo e il suo rapporto con l'uomo.

E' il primo centro faunistico delle Alpi italiane interamente dedicato al lupo. Il Centro dà la possibilità al visitatore di conoscere questo predatore, dalla sua storia al suo ritorno nelle Alpi, dal suo comportamento alle interazioni sociali, dalle tecniche di caccia all'affascinante storia di Ligabue: il giovane maschio seguito nei suoi spostamenti dall'Appennino parmense alle Alpi Marittime.

Il Centro è stato studiato per mostrare a 360° la vita del lupo. Nel centro visita di Entracque si può approfondire il tema del rapporto uomo-lupo: dai miti dell'antica Roma ai fumetti di Lupo Alberto, mentre nel centro di località Casermette (raggiungibile tramite navetta, bicicletta o a piedi) si può “vivere”, grazie ad un percorso guidato, la vita del lupo. Questa sezione comprende anche un'area recintata al cui interno vivono alcuni esemplari di lupo.

Il Centro faunistico “Uomini e Lupi” è decisamente apprezzabile non solo perchè è il primo a livello italiano, ma soprattutto perchè dà la giusta importanza e attenzione al rapporto che il predatore ha con l'uomo. Aspetto fondamentale affinché si riesca a raggiungere un buon livello di consapevolezza e quindi un primo importante passo verso un'efficace tutela di questo animale.

Il Centro ha visto oltre 500 visitatori nei primi due giorni, in cui l'ingresso era riservato ai soli residenti e autorità. Molto affascinanti gli straordinari e originali allestimenti scenografici studiati dallo studio parigino 'La prod est dans le pré'.

Dalla visita emerge una morale solo in apparenza scontata: il lupo non è né buono né cattivo; il lupo attacca altri animali perché così vuole il suo istinto, perché quella è la parte che gli è stata assegnata nella grande rappresentazione del ciclo della vita e la nostra sfida sta proprio nel comprendere questo suo ruolo.

**Piemonte**  
**BANDIERA VERDE**

**a: PROVINCIA DI TORINO**

**Motivazione:** *per aver lanciato l'iniziativa di assegnazione di "Certificati Blu" ai Comuni che hanno deciso di salvaguardare il proprio territorio rinunciando a captazioni idroelettriche*

**Descrizione:**

La Provincia di Torino, attraverso l'Assessorato all'Agricoltura, Montagna e Tutela Fauna, ha lanciato un'iniziativa di per sé lodevole: l'assegnazione di "Certificati Blu" (di fatto un "premio" di 10.000 Euro) a quei Comuni (non più di 16, essendo l'ammontare disponibile di 160.000 Euro) che hanno deciso di non accettare l'installazione di impianti idroelettrici per salvaguardare i torrenti presenti sul proprio territorio. L'iniziativa contiene, anche se in forma ridotta, il principio delle compensazioni a cui dovrebbero aver diritto i Comuni che tutelano le risorse a loro affidate (acqua, suolo, paesaggio, ecc.) e che non dovrebbero essere in una situazione di svantaggio rispetto a quelle Amministrazioni che, invece, hanno accettato (con la "scusa" dei magri bilanci) di costruire capannoni, villette e di intubare i loro corsi d'acqua, svendendoli alla speculazione privata.

D'altra parte, questo principio delle compensazioni è proprio quello che aveva ispirato, ormai molti decenni fa, la "legge sulla montagna", n. 959 del 1953, da cui si sono originati i BIM-Bacini Imbriferi Montani, consorzi di Comuni che avrebbero dovuto avere il compito di redistribuire i profitti derivanti dai canoni pagati dalle grosse concessioni idroelettriche che, in quegli anni, si stavano realizzando in Italia. La storia dei BIM è stata poi diversa: con la "corsa" (speculativa: prezzo politico e mercato dei "certificati verdi") al piccolo idroelettrico iniziata negli anni '90, i Comuni hanno di fatto preteso di avere in cassa tutto quanto derivava dai canoni relativi agli impianti presenti sul loro territorio, escludendo dalla divisione le Amministrazioni meno "fortunate".

Questa situazione, unitamente alle politiche governative di diminuzione progressiva delle risorse disponibili per i Comuni (taglio dei trasferimenti statali, abolizione dell'ICI, ecc.) ha agito come acceleratore per il grande "assalto" ai torrenti che sta devastando il sistema idrografico alpino. Per "fare cassa" le amministrazioni dei piccoli Comuni si sono spesso piegate a svendere i loro torrenti per pochi soldi senza mai aver la forza, il coraggio o la volontà di diventare loro stessi (magari consorziandosi) "imprenditori" del settore con, naturalmente, una visione meno privatistica e speculativa dell'uso della risorsa acqua. Il risultato è sotto i nostri occhi (denunciato più volte da organismi come il CIPRA-Convenzione Internazionale per la Protezione delle Alpi): la maggior parte dei torrenti sono intubati, gli ecosistemi acquatici sono al collasso (alla faccia dell'energia "pulita" e "rinnovabile"!), la risorsa acqua è privatizzata per il profitto degli imprenditori del settore, ad alcuni Comuni rimane qualche briciola, alle Amministrazioni "virtuose" (che non hanno accettato impianti o che, magari, non avevano torrenti da sfruttare) proprio niente.

Ben venga dunque l'iniziativa dell'Assessore alla Montagna. Rimane il fatto che, almeno da due punti di vista, questo atto di buona volontà presenta degli evidenti limiti. In primo luogo, sul piano quantitativo, i 160.000 Euro a disposizione, da dividere tra tutti quelli che potrebbero averne diritto, suonano un po' come un "premio di consolazione" e non potranno sicuramente né risolvere i problemi dei piccoli Comuni né entrare in concorrenza con i facili profitti derivanti dall'idroelettrico speculativo. In secondo luogo, in mancanza di una normativa generale che imponga per legge dei meccanismi compensativi riguardo all'uso delle acque (e, più in generale, delle risorse del territorio) è difficile pensare che iniziative di questo tipo possano modificare più di tanto una situazione di grave degrado.

**Valle d'Aosta**  
**BANDIERA VERDE**

**a: COMUNE DI SAINT-DENIS (AO)**

**Motivazione:** *per l'attuazione di un'attenta politica di risparmio energetico e di utilizzo delle fonti alternative.*

**Descrizione:**

Il Comune di Saint-Denis si trova nella comunità montana Monte Cervino; sorge sulle solatie e panoramiche colline dell'Adret, nei pressi delle località di Chambave e Verrayes. Nel paese si praticano allevamento e agricoltura, anche della vite, a testimonianza del clima particolarmente mite. Fu sede di un antichissimo castelliere (costruzione protostorica) nello stesso sito dove, eretto nel 1250 da Bonifacio di Challant, nel medioevo sorse lo splendido Castello di Cly, sede dell'omonima signoria. Il Comune è composto da un borgo principale, dove sorge la chiesa parrocchiale ricostruita nel XVIII secolo, e da numerose frazioni tra le quali Farys, con un'antichissima vite, Orsieres, con una cappella del 1752, in splendida posizione e con una bella cappella del 1678. Altro punto interessante è la cappella di Saint-Evence, raggiungibile in mezz'ora di cammino piacevole dal colle di San Pantaleone: la cappella, del XIII secolo, domina la valle del torrente Marmore e la valle centrale con uno splendido panorama.

Già dal 1996 il Comune di Saint-Denis ha promosso l'uso del fotovoltaico presso il centro ecosostenibile di Lavesé, unico centro energeticamente autosufficiente nella produzione di energia elettrica, distinguendosi positivamente per numerosi progetti tesi al risparmio energetico e all'utilizzo delle fonti rinnovabili. Di recente il Consiglio Comunale ha approvato la realizzazione di un parco fotovoltaico in località Derochè, la realizzazione di moduli fotovoltaici sulla pensilina per l'illuminazione dell'area polisportiva di proprietà comunale, la sostituzione dei punti luminosi installati nelle strade e nelle piazze comunali per conseguire un risparmio energetico aumentando l'efficienza impiantistica.

Inoltre il Consiglio ha approvato la realizzazione di un impianto per la produzione di energia eolica in località Gromeillan, in un'area colpita da un vasto incendio dal 2003, e quindi non altrimenti utilizzabile. Con questa serie di iniziative, oltre ad altre pratiche lodevoli, come la ristrutturazione del Municipio utilizzando moderne tecniche di isolamento termico, l'avvio delle procedure per l'introduzione della Certificazione Ambientale ISO 14001:2004. e la partecipazione al Progetto transfrontaliero European Energy Award che certifica i Comuni che si distinguono per avere adottato delle buone pratiche rispetto ai consumi e alla produzione di energia, il Comune di Saint-Denis si è distinto, nel territorio valdostano, per un'eccellente politica di attenzione verso il proprio territorio.

**Lombardia**  
**BANDIERA VERDE**

**a: COOPERATIVA 'DONNE DI MONTAGNA' DI ORNICA (BG)**

**Motivazione:** *Le 'Donne di Montagna' di Ornica hanno saputo sviluppare un progetto coinvolgente di albergo diffuso e di sviluppo fondato sulla valorizzazione delle risorse culturali ed umane di un territorio montano, reagendo positivamente allo spopolamento di un paese di montagna*

**Descrizione:**

Ornica è un piccolo paese di 210 abitanti (erano 500 nel 1970) al termine di una delle valli laterali della Val Brembana, a 1000 metri di altitudine e distante 50 km da Bergamo. Collocato nel parco Regionale delle Orobie Bergamasche, a ridosso di poli di turismo invernale di massa e di alta densità di speculazione (Foppolo, Piazzatorre, ecc), alle 83 famiglie residenti, a seguito dello spopolamento, fa riscontro una dotazione di ben 285 abitazioni.

E' in questo contesto che ha potuto nascere e svilupparsi l'idea dell'ospitalità diffusa, fatta di accudimento dei luoghi (attraverso un vero e proprio albergo diffuso) ma anche di salvaguardia e recupero delle vecchie abitazioni di residenza così come delle baite estive e dei relativi alpeggi.

Un grande merito deve essere riconosciuto alla straordinaria esperienza di una cooperativa locale di 'Donne di Montagna', nata solo un anno fa, che ha concepito e gestisce un progetto integrato di turismo diffuso che prevede, oltre all'ospitalità nelle 'Cà' del centro storico, un ricco programma di attività: dalle escursioni, anche a dorso d'asino, ai corsi e degustazioni dei prodotti locali, dallo sci d'alpinismo alle attività di turismo scolastico. Notevole la valenza, anche di esperienza didattica, della 'fattoria' adottata dalle scuole: una mini fattoria, una piccola stalla in legno con un'asina, una pecora, una capra orobica, gallo e galline, anatre e conigli, realizzata in località Sirte, raggiungibile in cinque minuti di cammino dalla scuola, attraverso un sentiero opportunamente messo in sicurezza che attraversa il torrente della Val d'Inferno. Ed infatti gli animali sono accuditi e allevati direttamente dai bambini della scuola elementare di Ornica.

Si tratta di un esempio raro, concreto e "vincente" di un nuovo modo di fare turismo montano, un turismo fatto di esperienze e non di semplici consumi, che permette di ricreare economie, socialità e vivibilità in un territorio naturale protetto di alta montagna che rischiava lo spopolamento definitivo e il degrado, puntando sulla qualità, sull'integrazione e sul rispetto delle risorse locali esistenti.

**Lombardia**  
**BANDIERA VERDE**

**a: COMUNE DI ROVETTA (BG)**

**Motivazioni:** *Per le politiche di sostenibilità di un comune che, da anni, applica una convinta pratica di coinvolgimento della popolazione e delle associazioni nella valorizzazione e conservazione del proprio territorio*

**Descrizione:**

Rovetta è un comune con 3906 abitanti posto sull'altopiano clusonese in continua e decisa crescita demografica. Da almeno un decennio, questo comune si distingue per una pratica amministrativa attenta al territorio e capace di coinvolgere numerose associazioni locali nell'animazione del proprio tessuto sociale.

Le attività svolte dall'amministrazione in collaborazione con associazioni ed enti sono tutte unite da un filo conduttore, che è quello di legare l'aggregazione sociale al perseguimento di obiettivi di valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale. La 'Sgambada de Blum', manifestazione sportiva non agonistica realizzata dal gruppo Alpini, ha permesso la valorizzazione del monte Blum; la Camminata alle Malghe, passeggiata conoscitiva sul monte Fogarolo, è promossa con l'ASD San Lorenzo; il consorzio forestale Alpifly è attivo, anche con giornate ecologiche organizzate con le associazioni, nella sistemazione delle strade agrosilvopastorali e nella manutenzione boschiva. L'attenzione al territorio ha permesso a Rovetta di distinguersi nella redazione di studi geologici particolarmente avanzati e approfonditi, nella regolamentazione rigorosa delle strade agrosilvopastorali per impedire la pratica, purtroppo molto diffusa, del fuoristrada, nella sistemazione delle vallette e nella prevenzione del dissesto idrogeologico. Anche in materia di regolamentazione urbanistica Rovetta ha introdotto norme avanzate sulla qualità edilizia, sulla riduzione dei consumi idrici e energetici. Inoltre, e nonostante la forte crescita demografica, il piano urbanistico si è orientato alla 'crescita zero' per quanto riguarda le nuove aree edificabili, per arrestare la proliferazione delle seconde case, e con un attento monitoraggio preventivo dei fabbisogni residenziali per prevenire ogni speculazione, tenuto conto che il territorio montano è in gran parte incluso nel Parco delle Orobie Bergamasche, nonché in siti di interesse comunitario per la conservazione della natura, e che la riqualificazione di baite e malghe rappresenta una opzione perseguita per lo sviluppo di un turismo di qualità. Anche a fondovalle, sono in corso progetti per la tutela e valorizzazione degli spazi utilizzati per la coltivazione di varietà locali e tipiche, in particolare di patata e di mais. Infine, per quanto riguarda le infrastrutture e gli edifici pubblici, il comune ha puntato tutto sulle rinnovabili, dotando le scuole di pannelli fotovoltaici, la piscina di pannelli solari e gli edifici sportivi di centralina a biomassa alimentata grazie ad una filiera del legno avviata all'interno dell'unione dei comuni.

**Veneto**  
**BANDIERA VERDE**

**a: FILM FESTIVAL DELLA LESSINIA (BOSCO CHIESANUOVA - VR)**

**Motivazione:** *l'unico concorso cinematografico internazionale esclusivamente dedicato a cortometraggi, documentari e lungometraggi sulla vita, la storia e le tradizioni in montagna.*

**Descrizione:**

Il Film Festival della Lessinia nasce nel 1995, su iniziativa dell'associazione Curatorium Cimbricum Veronese. In Italia è l'unico concorso cinematografico internazionale dedicato esclusivamente a cortometraggi, documentari e lungometraggi sulla vita, la storia e le tradizioni nei territori di montagna. Il Film Festival inizialmente è una rassegna videografica indirizzata a far conoscere le montagne veronesi, ma grazie all'impegno e al talento di Alessandro Anderloni, direttore artistico dal 1997, il suo interesse viene esteso alle montagne di tutto il mondo (escludendo per regolamento le opere dedicate allo sport e all'alpinismo), mantenendo allo stesso tempo un occhio puntato sui monti Lessini.

La prima edizione del Film Festival si tenne a Bosco Chiesanuova nel 1995 e poi nel 1996 a Erbezzo; in seguito dal 1997 al 2006 il Film Festival della Lessinia fu ospitato dal paese di Cerro Veronese. Dal 2007 la sede ufficiale del Film Festival della Lessinia è Bosco Chiesanuova.

Oggi al programma cinematografico fanno da contorno eventi speciali, retrospettive, ospiti internazionali, mostre, incontri, dibattiti, concerti, iniziative per bambini, la "Libreria per la Montagna" e altre proposte sul tema della vita, la storia e le tradizioni in montagna.

Questo avvenimento dura circa una settimana e rappresenta per la comunità della Lessinia un evento ricco di momenti di incontro, di confronto e di dibattito culturale tra la popolazione locale e gli ospiti; un approfondimento relativo a realtà diverse, ma con risorse e problemi comuni a tutta la gente di montagna quali ad esempio la minaccia dello spopolamento, le trasformazioni del suolo ad alta quota, l'agricoltura e la salvaguardia territoriale, la vita nei parchi. Il Film Festival quest'anno giunto alla XVI edizione si è dimostra ancora una volta un elemento atteso e fondamentale per la conoscenza, la sensibilizzazione e l'economia territoriale della Lessinia.

## **Friuli Venezia Giulia BANDIERA VERDE**

**a: SAMUELE GIACOMETTI DI SOSTASIO (PRATO CARNICO, UD)**

**Motivazioni:** *per aver voluto, progettato e realizzato un edificio certificato che non è solo un modello di efficienza energetica, ma anche di sostenibilità ambientale.*

### **Descrizione:**

La Val Pesarina, nel cuore della Carnia, è conosciuta anche come la “valle del tempo”, non tanto perché passeggiando nei suoi boschi o ammirando la tipica architettura dei paesi si ha la sensazione che qui il tempo si sia fermato, ma per l’abilità e l’ingegno dei suoi abitanti, che li ha fatti conoscere in tutta Europa come inventori e costruttori di orologi, in particolare “da torre”. È in questa valle, lontana da grandi vie di comunicazione e dalle animate città della pianura, che doveva sorgere e svilupparsi un’industria che, verso la metà del secolo scorso, arrivò a collocare i suoi famosi orologi a scatto di cifre e i suoi quadri teleindicatori nelle stazioni ferroviarie e negli aeroporti di mezzo mondo. È forse quest’aria particolare della Val Pesarina che ha influenzato un giovane ingegnere bolognese, Samuele Giacometti, qui giunto per condurre una piccola azienda e presto stabilitosi con l’intera famiglia. Con il concorso volontario e cosciente della gente della vallata, è riuscito a concretizzare un sogno, realizzando qualcosa di veramente innovativo.

L’idea è quella di costruirsi una casa energeticamente efficiente, utilizzando il legno proveniente dai boschi locali. L’impresa non è semplice e si scontra con lo scetticismo di molti, ma incontra anche l’interesse e la collaborazione della comunità: dall’Amministrazione dei Beni Frazionali di Pesariis, che gli assegna due lotti dei boschi certificati PEFC, a due dottori forestali che lo consigliano, dall’esperto boscaiolo del paese, al geometra, dal falegname al trasportatore, ad alcuni amici imprenditori. Con pazienza e tenacia Samuele riesce così a portare a termine il suo progetto. I larici e gli abeti bianchi e rossi vengono tagliati nei primi giorni dell’anno, con la luna calante - la natura ha le sue regole - e una temperatura di -9°C. Le località sono esposte a Nord, ad un’altitudine di 1400 e 1200 mslm. Una volta tagliate e numerate, le piante non abbandonano il bosco, ma vengono lasciate “riposare” per tutto l’inverno. In segheria i tronchi vengono trasformati sulla base delle verifiche statiche: trasformazioni umane di trasformazioni naturali.

Oggi la casa “che sa di legno” è la prima abitazione del Friuli-Venezia Giulia ad essere certificata come “CasaClima B+ interamente realizzata in legno” (43 kWh/m<sup>2</sup>) dall’Agenzia Provinciale per l’Energia di Udine, da tempo impegnata a diffondere sul proprio territorio gli standard messi a punto dalla Agenzia “CasaClima” di Bolzano. Il tipo di certificazione indica un edificio abitativo caratterizzato da un alto risparmio energetico e da una tecnica di costruzione che utilizza materiali ecologici e fonti rinnovabili. Tavole di larice a sviluppo verticale proteggono esternamente l’edificio, il cui isolamento è garantito da fibre di legno introdotte all’interno dei vani di ciascun telaio e da un cappotto esterno che copre anche il tetto. Rivestito da un manto di rame con la falda esposta a Sud, questa ospita l’impianto fotovoltaico e i pannelli per la produzione di acqua calda sanitaria, supportati da una caldaia a legna spaccata e pannelli radianti di tubi capillari a soffitto; un apparato a led soddisfa le esigenze di illuminazione.

Il successo di questo progetto non riguarda solo l’efficienza energetica ma anche la sostenibilità ambientale, innanzitutto perché è stato eseguito con legno a “km zero”, proveniente dal bosco che circonda la casa, inoltre il ricorso alle biomasse e al solare per soddisfare il fabbisogno residuo di energia dimostra come sia possibile ricorrere alle risorse locali e sfruttarle in modo razionale, unendo al sapere della tradizione, quello dell’innovazione; alla sostenibilità ecologica quella economica.

## **Friuli Venezia Giulia**

### **BANDIERA VERDE**

#### **a: Comitato Spontaneo “No centralina Idroelettrica Resia\_2 Ponte Rop”**

**Motivazioni:** *per la grande passione e l'impegno, risultati vincenti, dimostrati per fermare un progetto che avrebbe compromesso uno degli ultimi fiumi naturali del Friuli*

#### **Descrizione:**

La Val Resia, posta ai piedi del Monte Canin, ai confini con la Slovenia, è un'isola linguistica, conosciuta tra gli appassionati di tradizioni popolari e di musica etnica per il suo tipico carnevale e per le danze e le musiche eseguite con particolari violini (*zitire*).

Il torrente Resia è il corso d'acqua che attraversa e caratterizza questo territorio, in buona parte compreso all'interno del Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie.

Quello che è uno dei più bei corsi d'acqua del Friuli, uno degli ultimi rimasti ancora allo stato naturale e su cui non insistono opere di derivazione a scopo idroelettrico - se si eccettua la presenza di una “storica” centralina che utilizza le acque di un suo affluente, il rio Barman – riveste una particolare importanza per un duplice aspetto. Da un lato, il valore intrinseco delle sue acque e della loro purezza, testimoniata dalla presenza di specie ittiche tutelate a livello europeo (trota marmorata, temolo, gambero d'acqua dolce, etc.); dall'altro, il significato che esso riveste per l'intera valle. È difficile, infatti, immaginare la Val Resia senza il suo fiume, l'elemento principale che, con le sue forme, il suo inconfondibile colore e la vegetazione che lo circonda, contraddistingue il paesaggio di questi luoghi.

Quando, nello scorso inverno, un potente Consorzio Industriale (il COSINT di Tolmezzo) presentò un progetto per la captazione a scopo idroelettrico delle acque del fiume, allettando l'Amministrazione Comunale con la possibilità di ottenere un nuova entrata per il suo magro bilancio, in molti pensarono al peggio. La realizzazione della centrale idroelettrica, infatti, avrebbe ridotto in secca per gran parte dell'anno uno dei tratti più belli del fiume - a valle del Ponte Rop – classificato come geosito di interesse regionale e frequentato ogni estate da migliaia di persone: dati gli interessi coinvolti, la battaglia che si prospettava per gli amanti del fiume ricordava quella di Davide contro Golia.

Se il progetto alla fine è stato ritirato e se il Consorzio Industriale ha dovuto ritornare sui suoi passi, è essenzialmente per merito dei cittadini della Valle, ed in particolare di moltissimi giovani, che si sono costituiti in Comitato, hanno organizzato incontri per informare la popolazione, hanno promosso assemblee pubbliche, hanno coinvolto esperti ed associazioni ambientaliste, raccogliendo migliaia di firme in calce ad una petizione che ha spinto anche l'Amministrazione Comunale a cambiare atteggiamento. Se il Resia, per ora, è salvo, e se si parla oggi di nuove iniziative per la valorizzazione del fiume in chiave di turismo sostenibile, il merito è soprattutto loro. Una vittoria che dà speranza e fiducia a tutti coloro che combattono in difesa dell'ambiente e del territorio montano.